

TEATRO

SILVIA FRANCIA

**Rifletteva sulla natura
già nell'800
Čechov è modernità**

P.54

IVANO MARESCOTTI Da questa sera al Carignano in "Zio Vanja" per la stagione dello Stabile

“Rifletteva sulla natura già nell'Ottocento Čechov è modernità”

INTERVISTA

SILVIA FRANCIA

Ha cominciato a recitare verso i trentacinque anni, mollato un posto da impiegato e senza nessuna esperienza artistica alle spalle. Eppure, Ivano Marescotti ha recuperato in fretta e oggi vanta un curriculum bello fitto.

In teatro, per dire, ha lavorato con registi come Mario Martone, Leo De Berardinis, Carlo Cecchi, Thierry Salmon, **Valerio Binasco**, mentre al cinema è stato diretto dai premi Oscar Anthony Minghella e Roberto Benigni, ma pure da Ridley Scott, John Irvin, Pupi Avati, Klaus Maria Brandauer, Gabriele Muccino, per citarne qualcuno. Due nastri d'Argento figurano nel suo palmares, ma il pubblico lo conosce anche per la sua partecipazione a numerose fiction. Oggi, Marescotti è nel cast di «Zio Vanja» a fianco di Paolo Pierobon, nell'edizione allestita dallo Stabile di Torino, con la regia della regista ungherese Kriszta Székely. Lo spettacolo è in scena da questa sera

(ore 19,30) al Carignano per la stagione Tst.

Marescotti, la regista dichiara che questo testo di Čechov suona come un «monito all'uomo contemporaneo». Che ne pensa lei?

«Credo che, più in generale, tutti e quattro i più noti lavori čechoviani siano estremamente contemporanei e molto legati fra loro, come se i personaggi fossero gli stessi, sia pure calati in contesti diversi. C'è un rimando continuo tra loro e una grande somiglianza di spunti tematici. Quanto alla modernità direi che le costanti riflessioni sul mondo della natura non può che colpirci. Un leit-motiv che oggi, più di allora, rappresenta un'urgenza primaria. Ma ci sono più profonde ragioni di modernità nell'opera di Čechov: soprattutto l'approfondimento psicologico di personaggi reclinati su se stessi, incapaci di agire e quindi destinati a vedere i loro sogni e le loro aspirazioni fallire. Impossibile non pensare alla psicanalisi. Con Čechov si chiude l'Ottocento e si apre il Novecento».

Quanto al suo personaggio?
«Serebrjakov, in questa ver-

sione che la regista ha ambientato ai giorni nostri, cambia mestiere e diventa regista. Ma resta il “trombone” che Čechov aveva dipinto. L'unico che, pur essendo un fallito come tutti gli altri, crede di non esserlo. E anche, però, il solo a portare una nota umoristica nel dramma: è comico involontariamente».

Perché, a un certo punto della sua vita ha scelto di darsi alla recitazione?

«È successo quasi per caso. Ero impiegato al Comune di Ravenna e lavoravo al piano regolatore di quella città. In precedenza avevo frequentato la facoltà di Architettura di Venezia e il Dams a Bologna, ma senza concludere gli studi. Però fare l'impiegato non mi piaceva. Un giorno, un mio amico attore mi disse che era costretto a rinunciare a un ruolo e mi suggerì di presentarmi al suo posto. Non avevo mai recitato prima ma mi sembrò che quel mestiere andasse bene per me. Così, dopo quella prima esperienza, mi licenziai e cominciai a cercare scritture. Sono stati cinque anni di gavetta durissima, prima che Giorgio Albertazzi mi pren-

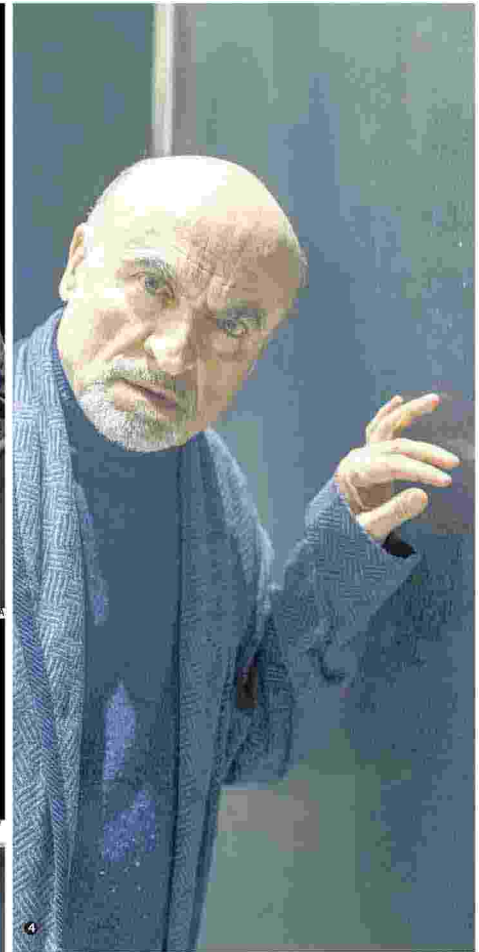
desse nella sua Compagnia. L'incontro con il cinema, invece, è avvenuto nel 1990, con “L'aria serena dell'Ovest”, film che ha segnato il mio debutto come attore e quello di Silvio Soldini alla regia».

Lei, fra l'altro, era nel cast dei due primi film di Checco Zalone...

«Sì, due esperienze che ricordo con grande piacere. In “Cado dalle nubi” ero un leghista antipaticissimo, mentre in “Che bella giornata” facevo un colonnello dei carabinieri, anche lui, ben poco attraente. Tra l'altro, sono molto curioso di vedere il nuovo film di Checco: da quanto leggo, mi sembra che lui abbia fatto un ulteriore salto di qualità».

Le affibbiano sovente ruoli da cattivo o, rompiscatole al limite della caricatura. Come mai?

«Mah, sarà per via della mia faccia. Tra l'altro, io non sono neppure un attore comico in senso tradizionale, ma mi presto volentieri. Comunque, a volte scherzando, qualcuno dice di temermi per i ruoli perfidi che mi vede fare al cinema o in tv. Mi tocca rassicurarli dicendo che nella realtà non sono così pessimo». —



Le prove dello spettacolo «Zio Vanja» di Anton Čechov, regia Kriszta Székely, per il Teatro Stabile
1. Da sinistra Paolo Pierobon (Vanja), Lucrezia Guidone (Jelena), Ivano Marescotti (Serebrjakov)
2. Ivan Alovisio (Astrov) e Pierobon (Vanja)
3 e 4. Ancora Marescotti

IVANO MARESCOTTI

ATTORE



Fare l'impiegato
non mi piaceva
Provai a recitare
mi licenziai e iniziai
a cercare scritte

Con Checco
ho interpretato due
personaggi antipatici
Nella realtà non sono
così pessimo

